

sposata con la *confarreatio* può indubbiamente spiegare perché Cesare, avendo perduto a sedici anni il padre ed essendo stato designato *flamen Dialis* l'anno successivo (« *sequentibus consulibus* »), abbia provveduto a ripudiare la moglie Cossutia, ricca ma di ceto equestre, e sia corso a sposare (con nozze *confarreate*) la patrizia « *Corneliam Cinnae quater consulis filiam* » (cfr. Suet. *Caes.* 1.1).

Tenuto conto che il quarto consolato di Cinna cadde nell'84 e che nella primavera di quello stesso anno Cinna fu assassinato, può ben credersi, col D. S., che il matrimonio con Cornelia avvenne nei primi mesi dell'84. Con ciò, peraltro, non si supera in modo perentorio, e tanto meno col richiamo al paragrafo di Gaio, il dubbio giustamente sollevato dal Carcopino circa la verosimiglianza del fatto che nei pochi mesi iniziali dell'84 siano avvenuti la *designatio* di Cesare a *flamen Dialis*, il *repudium* della prima moglie Cossutia e il matrimonio *farreo* con Cornelia. È certo possibile che sia andata così, ma in effetti è piuttosto singolare che sia andata realmente così.

Tanto più che non sembra che l'ambizioso Cesare avesse poi così grande fretta di essere messo nel frigorifero politico del flaminato di Giove, né è affatto certo che alla sua *designatio* abbia fatto poi seguito l'*inauguratio*. Si badi, infatti, che egli, sia pur con riluttanza verso gli ordini di Silla, da Cornelia divorziò, mentre il divorzio, stando a Gell. *n. A.* 10.15, non era ammesso in casa del flamine.

5. LA COSA CHE CONTA,

L'abituale protagonismo di Cesare ha comportato, nel giro di pochi mesi, l'apparizione di altri tre libri a lui dedicati.

Allo scoppio della guerra civile ed alla 'leggenda del Rubicone' si riferisce, con specifica attenzione per il problema strategico, una prima monografia (Ottmer H.-M., *Die Rubikon-Legende. Untersuchungen zu Caesars und Pompeius' Strategie vor und nach Ausbruch des Bürgerkrieges* [Boppard a. Rh., H. Bold, 1979, n. 26 delle « *Wehrwissenschaftliche Forschungen* »] p. VII-108).

Una seconda monografia, molto interessante anche per l'originalità del tema, analizza gli atteggiamenti della letteratura di lingua tedesca del nostro secolo (v. p. 100 ss.) nei confronti del rapporto tra Cesare e i Germani quale risulta dal *bellum Gallicum* (Mensching E., *Caesar und die Germanen im 20. Jahrhundert. Bemerkungen zum Nachleben*

* In *Labeo* 28 (1982) 102.

des Bellum Gallicum in deutschsprachigen Texten [Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1980, n. 65 di «Hypomnemata»] p. 129). (La liberalità delle scelte di questa seconda monografia non giunge, fortunatamente, al punto da prendere in considerazione libri del tipo, che segnaliamo per la sua singolarità, di A. Sterzi, *Der Untergang Roms an Rhein und Mosel* [Köln, Greven, 1978, p. 175]: opera dedicata «Allen Franken zwischen Paris und Bayreuth»).

Una parola, la piú sentita e commossa, infine, per il volume di Zvi Yavetz, *Caesar in der öffentlichen Meinung*, n. 3 della «Schriftenreihe des Instituts für Deutsche Geschichte, Universität Tel Aviv» (Düsseldorf, Droste, 1979, p. 259). Si tratta di un libro di grande impegno, anche se alquanto disorganico, derivato da vari seminari precedenti, che l'a., emigrato molti anni fa in Israele dalla rumeno-tedesca Czernowitz, ha voluto scrivere in lingua germanica per nobile e toccante omaggio alla memoria della madre, mortagli nel 1941 «unter unmenschlichen Umständen im Getto Czernowitz». («In jenen Tagen während wir täglich in Lebensgefahr schwebten, und als jüdischen Kindern der Schulbesuch verboten war, achtete meine Mutter streng darauf, dass ich jeden Tag einen Abschnitt deutscher Literatur las und ein Diktat schrieb, damit ich die Rechtschreibung nicht vergässe»).

Fu veramente grande, nel bene e nel male, Cesare? La considerazione che di lui ebbe il pubblico dei suoi tempi e quello dei duemila anni successivi può dirsi veramente fondata? L'analisi dell'opera di Cesare, con particolare riguardo a quella esplicita nel campo civile e in materia legislativa, porta lo Yavetz non tanto ad eludere il problema, quanto a metterne in evidenza la futilità. La cosa che conta è che a Cesare riuscí, per meriti propri od anche per concorso di circostanze fortunate, di lasciare nella valutazione pubblica l'orma profonda che ha lasciato.